

Franco Buffoni, "Poesie 1975-2012", Oscar Mondadori, pp. 340, € 18,00

c.benigni - 70 righe -

“Poesie 1975-2012”, che raccoglie l’intera produzione in versi di Franco Buffoni, è un Oscar che si può leggere come un “romanzo”. “Un viaggio nella memoria individuale e universale” - come scrive Massimo Gezzi nel bel saggio introduttivo - di una delle voci più significative della lirica italiana degli ultimi trent’anni. Una figura poetica (e umana), quella di Buffoni, unica nella nostra poesia, capace come poche di esercitare un vero e proprio magistero, soprattutto per le nuove generazioni.

Da “Nell’acqua degli occhi” (1979) fino a “Roma” (2009), oltre a una sezione di testi inediti, questo Oscar è un’occasione unica per rileggere (o scoprire per la prima volta, visto che i primi volumi della sua opera sono oggi quasi introvabili) questo poeta, la sua evoluzione stilistica di libro in libro, la capacità, come pochi altri autori, di muoversi dentro registri diversi, pur mantenendosi sempre fedele a una propria poetica ben definita.

L’esordio in versi di Buffoni è stato relativamente tardivo rispetto ad altri suoi coetanei, che ventenni negli anni Settanta avevano già pubblicato la loro prima raccolta importante. Eppure anche qui sta la cifra del percorso di questo autore (che all’inizio degli anni Ottanta ha insegnato alla facoltà di Lingue e letterature straniere dell’Università di Bergamo): il suo apprendistato culturale unico, con lunghi soggiorni all’estero, accompagnato dal profondo studio letterario e dall’intensa pratica della traduzione, hanno nutrito come una linfa la sua poesia.

Leggendo l’opera in versi di Buffoni, dentro cui la dimensione individuale è sempre intrecciata a quella universale, e dove un pensiero attivo è ogni volta azione dentro le cose, viene alla mente quanto scrisse Manzoni in una lettera, ovvero che la letteratura deve diventare “parte delle scienze morali”. Con questa tesi fulminea, il grande autore milanese sintetizza l’essenza di una poesia che si caratterizza per la tensione a non chiudersi, a superarsi, ad andare oltre se stessa. Ed è

proprio quello che negli anni Buffoni è riuscito a compiere con il proprio percorso poetico, intrecciando linguaggi e saperi differenti. Tutto ciò lo ha senz'altro mediato dagli amatissimi autori in lingua inglese di cui è stato magistrale traduttore, come Byron, Auden e Heaney, ma forse anche avendo presente la lezione dei grandi poeti lombardi: dagli "Inni Ambrosiani", poi più in giù nel tempo i versi di Parini e di Manzoni, fino a Raboni, hanno uno scopo, un *telos*, una spinta che mira a trascendere la letteratura. Eppure, bisogna stare nella pagina. Da queste due spinte contrarie deriva una energia che si fa parola. E nella poesia di Buffoni l'energia è, a volte, esplosiva, soprattutto nelle ultime raccolte, dove l'impegno civile è sempre più presente. "Sembra persino educata/La gente in centro al mattino/Che si è appena alzata/Coi silenzi dei rumori/E i pudori del cielo che si muove./Qui in via dei Portoghesi te ne accorgi dai passi,/Che alle sette sui sampietrini/Risuonano come silofoni/Scossi da lievi mazzuoli". Proprio leggendo la raccolta "Roma", dove le sue "storie urbane" sono, in verità, vicende, tragedie universali, vengono alla mente le parole di Raboni (che Buffoni ha sempre riconosciuto come suo maestro): "per quanto riguarda l'esperienza della poesia è stato importantissimo il fatto di scoprire la città come metafora della vita, come contatto con tutto quello che l'esistenza offre di problematico, di inquietante, di esaltante".

Così nella poesia di Buffoni, come testimonia questo Oscar, cose, episodi, paesaggi, nel movimento del ricordo, si mostrano fra apparente immobilità e continuo scorrimento, fra presenze opache e luci. La mente e la memoria strisciano come corpi su altri corpi, sulla ruvidezza della realtà sensibile, in un efficace attrito che realizza le concrezioni di questi versi.

Ma l'Oscar dedicato all'opera di Buffoni forse andrebbe letto prima di tutto come uno straordinario documento umano, oltre che letterario, di chi ha saputo conquistare giorno per giorno la propria voce poetica e la propria autenticità e identità di uomo, liberandosi del potere ricattatorio della "spina del sangue", per dirla con il Nobel Seamus Heaney.

Corrado Benigni